

---

Riccardo Ridi

*Etica bibliotecaria.  
Deontologia professionale  
e dilemmi morali*

Milano, Editrice Bibliografica, 2011,  
p. 231, € 24,00

L'attualità di un saggio attorno ai dilemmi morali in biblioteca è dimostrata dal fatto che tali dilemmi possono contare nella realtà contemporanea su una molteplicità di fattori scatenanti e, come conseguenza, su una vasta gamma di situazioni critiche riscontrabili nell'esercizio della attività professionale, a ogni livello e in ogni tipologia di istituto. In realtà gli specifici dilemmi bibliotecari si collocano in un più ampio contesto sociale caratterizzato da mutamenti repentini per i tempi e globali per estensione; la portata di tali mutamenti è talmente incisiva da riuscire a mettere in discussione ben altro che un modello di biblioteca, quanto la natura stessa del rapporto tra individuo e società, a cui segue una ridefinizione delle forme della rappresentanza politica e perciò, in ultima analisi, dell'intero sistema dei diritti e dei doveri. In altre parole non è un privilegio della biblioteca, se così si può dire, quello di essere particolarmente toccata, in questo frangente storico, da situazioni dilemmatiche, bensì su di essa ricadono gli effetti di una più generale dimensione dell'esistenza nella quale si moltiplicano le occasioni per il manifestarsi di tali dilemmi. Non è certo un caso che tra le varie branche della filosofia l'etica, ovvero quella che in particolar modo pone al centro della propria riflessione i comportamenti dell'uomo di fronte alle

proprie scelte, si collochi oggi in una posizione eminente: infatti è in una situazione di generale incertezza – le cui cause sarebbe tedioso per l'ennesima volta rubricare – che allignano le condizioni più propizie per riflettere sul senso del proprio comportamento. Ovviamente tale propensione può manifestarsi in modi, gradi ed esiti estremamente differenti da parte di ogni individuo, ma è rimarchevole osservare come il proliferare dei codici deontologici, dei riconoscimenti identitari, delle forme più disparate di *moral guidance*, si avvertano come segni di un bisogno, sempre più diffuso, di modelli o perlomeno di strumenti per trovare la via di uscita da un dilemma etico.

Ecco allora l'importanza di questo volume di Riccardo Ridi che si presenta come un saggio volto non tanto a sollecitare la comunità italiana dei bibliotecari sull'importanza delle questioni deontologiche (questioni su cui la comunità ha dimostrato in questi anni una sensibilità non comune), quanto piuttosto a inquadrare le molteplici istanze che attorno a tali temi giungono dal lavoro in biblioteca in una più ampia riflessione sull'etica in generale (a cui è dedicata la parte 1), per poi passare ai temi più specifici dell'etica professionale bibliotecaria (parte 2), per concludere con una rassegna di dilemmi verificatisi nel mondo bibliotecario, opportunamente commentati al fine di individuare i metodi utili per tentare di risolverli (parte 3).

Avvertenza: questo libro non è l'azzeccagarbugli da compulsare per risolvere il caso specifico che può presentarsi nel quotidiano lavoro in biblioteca. Questo libro, addirittura, potrebbe sortire l'effetto opposto: quello di smontare cer-

tezze che si credevano consolidate, posizioni che si ritenevano moralmente fondate, comportamenti che si reputavano trasparenti. Tra i segni di interpunzione abbondano i punti interrogativi: come potrebbe essere altrimenti visto che la moralità è un "fenomeno complesso e, tutto sommato, misterioso" (p. 30)? Tuttavia il dubbio di Ridi non è un dubbio scettico, e cioè un mero artificio retorico utilizzato al fine di provocare il lettore, è invece un dubbio metodico, ispirato dalla necessità di porre in discussione le proprie convinzioni per comprendere meglio le ragioni dell'altro. La dialettica, insomma, si rivela come una necessità per il bibliotecario che voglia agire consapevolmente senza porre come unico metro del proprio operato le sue peculiari "voci interiori". D'altra parte nel caso di un'etica professionale, come è l'etica bibliotecaria, il vero punto discriminante consiste nella necessità di dover prima o poi giungere a una decisione che, stante la posizione del bibliotecario in quanto professionista (e, talora, in quanto pubblico ufficiale), si imporrà sull'interlocutore, non necessariamente in modo coincidente alle aspettative di quest'ultimo. Come notava Max Weber: "tra i diversi valori che presiedono all'ordinamento del mondo il contrasto è inconciliabile".<sup>1</sup> Il problema consiste allora in primo luogo nella scelta di quali valori il bibliotecario dovrà fare suoi in quanto professionista, ben sapendo che essi potranno trovarsi in conflitto con altri sistemi valoriali, personali o istituzionali. Il grande spazio riservato nel volume ai codici deontologici dimostra come tali strumenti possano rivestire un ruolo molto importante nel fornire al bibliotecario i

principi per una condotta informata e consapevole. Dunque, in linea di principio, i bibliotecari associati all'AIB hanno l'obbligo – fra le altre cose – di garantire agli utenti il pieno accesso ai documenti, di ripudiare la censura, di fornire informazioni complete, obiettive e imparziali, e cioè non condizionate da punti di vista, idee e valori del bibliotecario stesso né da enti politici o economici esterni. Di fatto i veri dilemmi si propongono non all'atto della sottoscrizione formale del rispetto di tali obblighi verso gli utenti e verso la professione, ma quando tali prescrizioni devono essere applicate nella concretezza dei casi specifici. Chi pratica l'etica della responsabilità non si arroga perciò nessun diritto di interpretazione univoca e universale dei valori sociali, cerca invece di operare delle scelte, attorno a precisi (e limitati) casi concreti, casi attorno ai quali le norme, o addirittura i principi che le informano, non forniscono sufficiente chiarezza d'azione. In questi casi si colloca la discrezionalità interpretativa, basata sulla valutazione delle norme esistenti in rapporto ai fini della propria istituzione e alla propria deontologia. Fini e principi che nessuno si inventa ma che sono già dati. I dissidi interiori che in questi casi possono sorgere, motivati dal fatto che l'interpretazione del principio deontologico è inevitabilmente mediata dalla personale intelligenza, cultura e sensibilità del professionista, possono nondimeno condurre ad esiti alquanto eterogenei fra loro. Ed è per questo che la disposizione dialettica, stavolta esercitata non nei confronti degli utenti ma dei colleghi, può diventare una pratica importante per diminuire l'ampiezza dello spettro delle possibili scelte, per-

ché l'ineliminabile convincimento personale che, alla fine, determina una scelta piuttosto che un'altra, può essere educato e migliorato "attraverso il confronto e il dialogo con altre persone autenticamente coinvolte nei nostri medesimi dubbi" (p. 139). Si tratta, insomma, di puntare al raggiungimento di un modo di decidere che si possa definire responsabile, in quanto il più possibile conforme alla deontologia professionale, e neutro, in quanto il più possibile indipendente rispetto ai propri convincimenti interiori. Credo stia nella dimensione di questa vera e propria tensione verso l'impossibile decisione perfetta che il pensiero di Ridi e il mio non risultano esattamente coincidenti ma – sono convinto – nemmeno così radicalmente opposti rispetto a come può arguirsi dalla lettura delle ultime pagine del volume. Entrambi riteniamo che la neutralità rispetto alle inclinazioni individuali debba essere privilegiata e che i valori professionali debbano avere la meglio su quelli personali. Chi scrive è un po' meno ottimista rispetto a Ridi in relazione all'effettivo perseguimento di questa condizione ideale nella quale si collocherebbe la decisione consapevole.

Completano il volume un'appendice con i testi dei codici deontologici professionali nazionali di Australia, Francia, Germania, Italia, Svizzera, Regno Unito e USA; una nutrita bibliografia e un indice analitico dei principali concetti, enti, persone e titoli citati nel volume.

**ALBERTO SALARELLI**

Università degli studi di Parma  
alberto.salarelli@unipr.it

<sup>1</sup> MAX WEBER, *Il lavoro intellettuale come professione*, Torino, Einaudi, 1948, p. 31.